

Non tutti, però, la pensano come lui. "Crocetta e il suo governo - ha commentato il vicepresidente dell' Ars Salvo Pogliese, del Pdl - finora si sono distinti esclusivamente per 'una politica di annunci senza fatti', come ha denunciato lo stesso segretario del Pd Lupo, che lo ha anche paragonato a un cabarettista, e non è certamente questo che occorre alla Sicilia.

Chi ha vinto le elezioni non solo ha il diritto ma anche il dovere di governare. Se Crocetta è in grado, inizi finalmente a farlo, altrimenti, per il bene dei siciliani, si faccia da parte. Il PdL deve svolgere con serietà il ruolo che i siciliani gli hanno attribuito il 28 ottobre 2012, cioè quello di opposizione.

E' certo che nessun governo di larghe intese può essere la soluzione. Ribaltoni o 'maggioranze variabili' sono espressioni di una Salvo Pogliese: il Pdl farà opposizione senza lasciarsi coinvolgere in geometrie variabili vecchia politica che non può più essere riproposta ne tollerata".

La crisi sarà oggetto oggi di una conferenza stampa dei deputati del gruppo Drs. "Sarà l' occasione - ha dichiarato il capogruppo Giuseppe Picciolo - per illustrare i motivi che ci hanno portato a sostenere il governo Crocetta e per ribadire come sia opportuno che le attuali frizioni tra il governatore e il Pd debbano risolversi in un rilancio dell' azione amministrativa. Su questo punto - ha proseguito Picciolo - diremo la nostra su alcuni provvedimenti per lo sviluppo e l' economia." "In conferenza stampa - ha aggiunto il presidente regionale dei Drs Marco Forzese - mi soffermerò anche sulle vicende che riguardano la I commissione Ars, bloccata anche questa per motivi politici che è meglio superare per rendere un servizio ai siciliani che chiedono riforme vere su tanti settori per eliminare sprechi e clientele, e far funzionare meglio la macchina amministrativa di comuni, nuovi consorzi in sostituzione delle province e aree metropolitane."4 Salvo Pogliese: il Pdl farà opposizione senza lasciarsi coinvolgere in geometrie variabili.

Michele Cimino

Per superare la crisi Crocetta riferisca in Aula

PALERMO - All' Assemblea regionale si cerca una soluzione alla crisi portata dalla frattura tra il Pd e il governatore Crocetta. Molti deputati la scorsa settimana si erano espressi affinché il presidente della Regione venga a riferire in Aula dopo il ritiro del sostegno da parte del Pd all' esecutivo. L' obiettivo è quello di parlamentarizzare la crisi e di verificare la possibilità di trovare nuove maggioranze.

Ieri pomeriggio si è tenuta la conferenza dei capigruppo per individuare assieme all' esecutivo, secondo fonti di Palazzo dei Normanni, oltre al percorso per il varo delle variazioni di bilancio, la data per sentire il governatore a Sala d' Ercole, aprire il dibattito e provare a individuare una strada praticabile per uscire dalla situazione di stallo. Il presidente dell' Ars, Giovanni Ardizzone, sollecitato anche da diversi settori dell' Assemblea, già si è messo al lavoro perché il confronto si svolga al più presto. Il tempo è poco ed entro fine anno bisogna approvare la legge di stabilità regionale e il bilancio. Il presidente Crocetta ha detto di credere ancora nel dialogo, ma il suo rapporto con il partito da cui proviene sembra rovinato definitivamente soprattutto con il segretario regionale Giuseppe Lupo che sabato scorso lo aveva accusato di "non avere le carte in regola" per criticare il Pd e di avere pensato solo "a piazzare decine di uomini del Megafono nei posti di sottogoverno".

"Non voglio governare senza il Pd, perchè è il mio partito", afferma il presidente della Regione e aggiunge però di voler essere il presidente di tutti i siciliani. Crocetta ricorda: "Fin dal momento della mia elezione non avevo una maggioranza parlamentare in aula e quindi ho aperto a tutte le forze politiche. La maggioranza si scelgono secondo i contenuti. Per le riforme - dice il presidente - serve un ampio consenso che non può dipendere dai capricci di questa o quella forza politica. Questo non significa che facciamo il governo insieme". Crocetta ribadisce di essere "pronto a ricucire col Pd anche oggi stesso. Non ho - assicura - pregiudiziali e non ho scontri personali, ma non accetto la delegittimazione del governo e del ruolo del presidente. Io come presidente sono il garante di tutti anche di coloro che non mi votano".

Sebbene la maggior parte dei parlamentari non voglia tornare alle urne, la situazione non sembra di facile soluzione ed ancora una volta Sala d' Ercole, invece di occuparsi di legiferare, sarà solo teatro di querelle politiche. Intanto il Pd non si ferma e con una interpellanza firmata da Antonello Cracolici insieme con il

2 **Q&S** **ISTITUZIONI** **PILLOLE**

Dietro questo settimanale Pd piria, B. furbo Monti assente

In queste settimane ha sentito alcuni giorni di grande valore, che hanno ispirato per la riforma, non per la sinistra-destra. L'agibilità economica emergeva e la legge Montecitorio non può essere applicata retrospettivamente, per il fatto che il governo non ha mai avuto la forza di voto per far passare la legge. La prima della mia riforma ha fatto il voto dell'Art. 22 della Costituzione e dell'Art. 101.

Soprattutto, mi hanno spiegato, il Parlamento è un organo di governo, e questo non ha il compito di occuparsi del bilancio, ma di garantire l'equilibrio del sistema. Proprio per questo, il Parlamento, in un momento di crisi, deve essere un organo di governo, e non un organo di controllo. Il Parlamento, in un momento di crisi, deve essere un organo di governo, e non un organo di controllo. Il Parlamento, in un momento di crisi, deve essere un organo di governo, e non un organo di controllo.

Il presidente dell'Assemblea ha indetto la conferenza dei capigruppo

Per superare la crisi Crocetta riferisca in Aula

Il tempo stringe per approvare il bilancio entro dicembre

PALERMO - All'Assemblea regionale si cerca una soluzione alla crisi portata dalla frattura tra il Pd e il governatore Crocetta. Molti deputati la scorsa settimana si erano espressi affinché il presidente della Regione venga a riferire in Aula dopo il ritiro del sostegno da parte del Pd all'esecutivo. L'obiettivo è quello di parlamentarizzare la crisi e di verificare la possibilità di trovare nuove maggioranze.

Ieri pomeriggio si è tenuta la conferenza dei capigruppo per individuare assieme all'esecutivo, secondo fonti di Palazzo dei Normanni, oltre al percorso per il varo delle variazioni di bilancio, la data per sentire il governatore a Sala d' Ercole, aprire il dibattito e provare a individuare una strada praticabile per uscire dalla situazione di stallo. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sollecitato anche da diversi settori dell'Assemblea, già si è messo al lavoro perché il confronto si svolga al più presto. Il tempo è poco ed entro fine anno bisogna approvare la legge di stabilità regionale e il bilancio. Il presidente Crocetta ha detto di credere ancora nel dialogo, ma il suo rapporto con il partito da cui proviene sembra rovinato definitivamente soprattutto con il segretario regionale Giuseppe Lupo che sabato scorso lo aveva accusato di "non avere le carte in regola" per criticare il Pd e di avere pensato solo "a piazzare decine di uomini del Megafono nei posti di sottogoverno".

Leanza (art. 4) - Il nostro confronto sempre sulle cose fatte"

La settimana delle Commissioni all'Assemblea

Spending review settimana decisiva

PALERMO - La spesa dei fondi europei negli anni 2007-2013 è all'incirca delle commissioni Bilancio, Cui, e Cultura, per il bilancio della Regione, la conferenza sull'attività svolta dall'assemblea del Dipartimento Programmazione e per le attività di governo e per gli interventi operativi avviati con gli strumenti finanziari operativi.

La commissione Cultura in seduta congiunta con quella di Attività Produttive ha affrontato, quest'oggi (venerdì) 11 settembre, la riforma del sistema di valutazione del patrimonio culturale, con il tema "La cultura e lo sviluppo economico".

La commissione Bilancio, in seduta congiunta con quella di Attività Produttive, ha affrontato, quest'oggi (venerdì) 11 settembre, la riforma del sistema di valutazione del patrimonio culturale, con il tema "La cultura e lo sviluppo economico".

La settimana delle Commissioni all'Assemblea

SETTIMANA DAL 30 SETTEMBRE AL 4 OTTOBRE	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ
I Affari Istituzionali					
II Bilancio					
III Attività produttive					
IV Ambiente e territorio					
V Cultura, formazione e lavoro					
VI Servizi sociali e sanitari					
Esame attività Unione europea					
Inchiesta e vigilanza sulla mafia					
Esame disegni di legge relativi alla trasparenza					

Legenda: ● Giorno in cui si riunisce la commissione

ARS **La settimana delle Commissioni all'Assemblea**

Spending review settimana decisiva

PALERMO - La spesa dei fondi europei negli anni 2007-2013 è all'incirca delle commissioni Bilancio, Cui, e Cultura, per il bilancio della Regione, la conferenza sull'attività svolta dall'assemblea del Dipartimento Programmazione e per le attività di governo e per gli interventi operativi avviati con gli strumenti finanziari operativi.

La commissione Cultura in seduta congiunta con quella di Attività Produttive ha affrontato, quest'oggi (venerdì) 11 settembre, la riforma del sistema di valutazione del patrimonio culturale, con il tema "La cultura e lo sviluppo economico".

La commissione Bilancio, in seduta congiunta con quella di Attività Produttive, ha affrontato, quest'oggi (venerdì) 11 settembre, la riforma del sistema di valutazione del patrimonio culturale, con il tema "La cultura e lo sviluppo economico".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

Continua --> 3

capogruppo del Pd all' Ars Baldo Gucciardi si chiede sia a Crocetta che all' assessore alle Infrastrutture Marino di riferire in Aula sulle "posizioni del governo in merito al Piano energetico e alla vicenda dell' eolico". Nei giorni scorsi il Pd all' Ars aveva presentato una mozione per chiedere al governo di ribadire il no a nuove autorizzazioni per impianti eolici in Sicilia. "Le dichiarazioni rese alla stampa dall' assessore Marino - si legge nell' atto parlamentare- fanno esplicito riferimento all' esistenza di un cartello di interessi illeciti che, prima per i termovalorizzatori e adesso per altri impianti, condizionerebbero l' attivita' amministrativa". Nell' interpellanza si chiede anche di conoscere quali iniziative sono state assunte allo scopo di provvedere rapidamente alla realizzazione della cartografia definitiva nella quale indicare le 'aree non idonee' in Sicilia per la realizzazione degli impianti eolici e fotovoltaici". Infine nello scorso fine settimana si è tenuta la conferenza programmatica di Articolo 4 che all' Ars conta ben 7 deputati. "Con il presidente Crocetta - ha detto Lino Leanza - e con il governo il nostro confronto non sarà mai per un posto in giunta o per una poltrona di qualsiasi tipo. Il nostro confronto sarà sempre sulle cose fatte e da fare, sulle priorità per la Sicilia, il lavoro, lo sviluppo". Per questo durante la conferenza programmatica il gruppo di articolo 4 all' Ars ha consegnato al governo - presenti gli assessori Lucia Borsellino e Nicolò Marino - il piano straordinario per il lavoro, una bozza sulla quale lavorare aprendo il confronto con le parti sociali e datoriali.

Raffaella Pessina.

La polemica il 10 ottobre dibattito sulla crisi. Cracolici e Gucciardi incalzano: "Riferisca anche su energia e impianti eolici"

La rottura col Pd approda all' Ars Il presidente: "Dialogherò con tutti"

LA CRISI di governo approda all' Ars. Il 10 ottobre Rosario Crocetta riferirà in aula su quanto sta accadendo nell' ormai fu maggioranza, dopo lo strappo del Partito democratico. Il presidente della Regione apre al dialogo «con tutte le forze parlamentari», mentre il Pd lo incalza sull' affare energia: «Riferisca assieme all' assessore Nicolò Marino sul piano energetico e sulla vicenda dell' eolico», dicono il capigruppo Baldo Gucciardi e il deputato Antonello Cracolici.

Il governatore partecipa all' incontro dei capigruppo all' Ars e dice sì a un suo intervento sulla crisi, annunciando un appello alla responsabilità istituzionale rivolto a tutte le forze parlamentari: «La coalizione che mi ha eletto non ha più la maggioranza - ammette - ma nel tempo sono intervenuti a rafforzare la base di governo altri parlamentari e diversi spostamenti. Peccato che ciò che appare normale a Roma, in Sicilia sia oggetto di scandalo. Alcuni deputati dell' opposizione hanno posto la questione di un confronto, cosa che ritengo positiva. Mi coordinerò con la coalizione che mi ha eletto, non intendo assolutamente tradirla né fare ribaltoni, ma non ritengo che un presidente della Regione debba essere espressione solo di una parte, dunque un confronto istituzionale è utile». In sintesi, Crocetta apre all' opposizione, a partire dal Pdl in grave difficoltà a Roma e con molti esponenti che sarebbero pronti a sostenerlo a Palermo: «Chiaramente non voglio governare senza il Pd, perché è il mio partito, ma sono e voglio essere il presidente di tutti i siciliani», aggiunge il governatore, dicendosi «certo» che una maggioranza in aula ci sarà sempre: «Fin dal momento della mia elezione non avevo una maggioranza parlamentare e quindi ho aperto a tutte le forze politiche. Per le riforme serve un ampio consenso che non può dipendere dai capricci di questo o quel partito. Il che non significa che facciamo il governo insieme».

Crocetta ribadisce di essere «pronto a ricucire col Pd anche oggi stesso»: «Non ho pregiudiziali - assicura - né scontri personali, ma non accetto la delegittimazione del governo e del ruolo del presidente. Io sono il garante di tutti, anche di coloro che non mi votano».

Il governatore ha poi consegnato ai capigruppo il disegno di legge con le variazioni di bilancio: 25,2

LA CRISI di governo approda all' Ars. Il 10 ottobre Rosario Crocetta riferirà in aula su quanto sta accadendo nell' ormai fu maggioranza, dopo lo strappo del Partito democratico. Il presidente della Regione apre al dialogo «con tutte le forze parlamentari», mentre il Pd lo incalza sull' affare energia: «Riferisca assieme all' assessore Nicolò Marino sul piano energetico e sulla vicenda dell' eolico», dicono il capigruppo Baldo Gucciardi e il deputato Antonello Cracolici.

Il governatore partecipa all' incontro dei capigruppo all' Ars e dice sì a un suo intervento sulla crisi, annunciando un appello alla responsabilità istituzionale rivolto a tutte le forze parlamentari: «La coalizione che mi ha eletto non ha più la maggioranza - ammette - ma nel tempo sono intervenuti a rafforzare la base di governo altri parlamentari e diversi spostamenti. Peccato che ciò che appare normale a Roma, in Sicilia sia oggetto di scandalo. Alcuni deputati dell' opposizione hanno posto la questione di un confronto, cosa che ritengo positiva. Mi coordinerò con la coalizione che mi ha eletto, non intendo assolutamente tradirla né fare ribaltoni, ma non ritengo che un presidente della Regione debba essere espressione solo di una parte, dunque un confronto istituzionale è utile».

In sintesi, Crocetta apre all' opposizione, a partire dal Pdl in grave difficoltà a Roma e con molti esponenti che sarebbero pronti a sostenerlo a Palermo: «Chiaramente non voglio governare senza il Pd, perché è il mio partito, ma sono e voglio essere il presidente di tutti i siciliani», aggiunge il governatore, dicendosi «certo» che una maggioranza in aula ci sarà sempre: «Fin dal momento della mia elezione non avevo una maggioranza parlamentare e quindi ho aperto a tutte le forze politiche. Per le riforme serve un ampio consenso che non può dipendere dai capricci di questo o quel partito. Il che non significa che facciamo il governo insieme».

Crocetta ribadisce di essere «pronto a ricucire col Pd anche oggi stesso»: «Non ho pregiudiziali - assicura - né scontri personali, ma non accetto la delegittimazione del governo e del ruolo del presidente. Io sono il garante di tutti, anche di coloro che non mi votano».

Il governatore ha poi consegnato ai capigruppo il disegno di legge con le variazioni di bilancio: 25,2

Assemblea regionale siciliana

milioni in più andranno ai Comuni, 12 milioni alle Province, 23 milioni ai forestali, 8,9 milioni alle associazioni per il bando della ex Tabella H, un milione per le borse di studio in Medicina, 1,3 milioni per il contingente dei carabinieri negli Uffici del lavoro.

Il Pd intanto incalza il governatore sulle manovre intorno al grande business dell' energia rinnovabile e alle denunce fatte dall' assessore Marino, che ha parlato di pressioni esterne, di «politici vigliacchi» e di «pezzi di imprenditoria della finta antimafia » coinvolti nel piano dei termovalorizzatori dell' ex governo Cuffaro: «Marino e il presidente Crocetta riferiscano in aula sulle posizioni del governo in merito al Piano energetico e alla vicenda dell' eolico - scrivono in un' interpellanza Cracolici e Gucciardi - le dichiarazioni rese alla stampa dall' assessore Marino fanno esplicito riferimento all' esistenza di un cartello di interessi illeciti che, dapprima per i termovalorizzatori e adesso per altri impianti, condizionerebbero l' attività amministrativa».

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Crocetta minimizza «Il Pd è arrabbiato? Gli passerà presto»

Fra sette giorni il "report" all' Ars sui rapporti con Lupu Bianchi e Bartolotta assenti ieri alla riunione di Giunta ROSARIO CROCETTA.

PALERMO. Martedì prossimo il presidente della Regione, Crocetta, riferirà all' Ars sullo stato di salute della sua maggioranza: in particolare, sui rapporti con il Pd che continuano a essere piuttosto tesi. E' stato stabilito durante la conferenza dei capigruppo che ha virtualmente calendarizzato i lavori d' Aula della prossima sessione legislativa; virtualmente, perché il ddl sulle variazioni di bilancio, il ddl sull' editoria e quello sui cantieri di scuola, sugli enti di culto e sui testimoni di giustizia devono essere ancora esitati dalla commissione Bilancio.

Una settimana di tempo per cercare di ritrovare l' intesa tra il Pd e il presidente Crocetta che anche ieri ha sottilmente polealizzato con i dirigenti regionali del suo partito: «Non credo che il Pd possa tirare a lungo sulla linea dell' Aventino. Sono arrabbiati, ma gli passerà. Che fa il parlamento, non legifera più? Io confido nei singoli parlamentari, nella massima convergenza sui provvedimenti che servono alla Sicilia. Il Pd fa ancora parte della coalizione? Non me ne sono accorto».

Le variazioni di Bilancio, secondo indiscrezioni, ammonterebbero a circa 71 milioni e 469 mila euro, così ripartiti: 25 milioni e 244 mila euro per i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti; 12 milioni per le Province; 23 milioni per i lavoratori della forestale, mentre i contributi della ex «tabella H» passeranno da 6,5 a 14,9 milioni con un incremento di 8,9 milioni; 1 milione di euro per le borse di studio degli specializzandi in medicina; 1,3 milioni di euro per le spese dei carabinieri impiegati negli Ispettorati del lavoro.

Durante la conferenza dei capigruppo non c' è stato alcun accento alle dimissioni dell' assessore all' Economia, Bianchi, che oggi dovrebbe depositare in commissione Finanze il ddl sulle variazioni di Bilancio e, probabilmente, la bozza del ddl di stabilità. Bianchi ieri non ha partecipato alla seduta di Giunta che ha esaminato il ddl sulla semplificazione amministrativa. Alla Giunta non ha partecipato neanche l' assessore alle Infrastrutture, Bartolotta, che rappresenta la componente Innovazioni, anche lui sul punto di presentare le dimissioni. La conferenza dei capigruppo ha anche esaminato la spinosa situazione che si è creata nella



commissione Affari istituzionali dopo la dimissioni di otto componenti, in polemica con il presidente della stessa commissione, Forzese. I partiti dei dimissionari non hanno nominato i sostituti. Ciò rischia di bloccare i lavori parlamentari poiché dalla commissione Affari istituzionali passano la maggior parte dei disegni di legge. Il presidente dell' Ars, Ardizzone, affronterà la questione in sede di commissione per il regolamento, essendo questo un caso del tutto inedito: negli oltre sessant' anni di vita dell' Ars, infatti, non è mai accaduto che un presidente di commissione venisse sfiduciato.

Sia i rapporti tra Crocetta e il Pd, sia lo stallo nella commissione Affari istituzionali sono problemi che dovranno essere risolti al più presto. Le opposizioni non sembrano disponibili a fare sconti. «Crocetta e il suo governo - ha detto il vicepresidente dell' Ars, Pogliese - finora si sono distinti esclusivamente per una politica di annunci senza fatti, come ha denunciato lo stesso segretario del Pd, Lupo, che lo ha anche paragonato a un cabarettista, e non è certamente questo che occorre alla Sicilia. Chi ha vinto le elezioni non solo ha il diritto, ma anche il dovere di governare. Se Crocetta è in grado cominci finalmente a farlo. Altrimenti, per il bene dei siciliani, si faccia da parte».

I Drs terranno oggi una conferenza stampa. «Sarà l' occasione - ha sottolineato il capogruppo, Picciolo - per illustrare i motivi che ci hanno portato a sostenere il governo Crocetta e per ribadire come sia opportuno, nell' interesse della Sicilia, che le attuali frizioni tra il governatore e il Pd si risolvano in un rilancio dell' azione amministrativa».

I NODI DELLA SICILIA IL PRESIDENTE: PENSO A MAGGIORANZE ISTITUZIONALI ALL'ARS COSTRUITE SUI SINGOLI PROVVEDIMENTI.

Il Pdl: disponibili a collaborare con Crocetta

Nuovi scenari dopo il ritiro del sostegno del Pd al governo regionale. D'Asero: non voteremo la sfiducia 2 Mano tesa da Pdl e Pid 1 3 Il piano del presidente.

Crocetta non nasconde di guardare con interesse alla possibilità che si spacchi l' Mpa ritenendo di essere in grado di attrarre nel suo Megafono pezzi del partito di Lombardo.

...Il Pdl si dichiara disponibile a collaborare con Crocetta e lo stesso fanno il Pid-Cantiere popolare e pezzi dell' Mpa. A una settimana esatta dall' inizio della crisi di governo in Sicilia, Crocetta trova sponde all' Ars e apre a sua volta al dialogo con l' opposizione. È la fase -2 della crisi aperta col ritiro del sostegno da parte del Pd, che ha privato il presidente di quasi tutti i suoi 18 voti in Parlamento.

La maggioranza formalmente non ha più i numeri. Ma, dopo le aperture da parte di singoli deputati del Pdl, ieri il capogruppo Nino D' Asero ha fissato i paletti per avviare un dialogo con Crocetta: «Noi restiamo all' opposizione, non vogliamo ribaltoni. Ma a livello parlamentare ci muoveremo con responsabilità». D' Asero, molto vicino al coordinatore Castiglione, ha precisato che «non vogliamo il muro contro muro».

Chiediamo a Crocetta un confronto alla luce del sole su precari, crisi dei Comuni, sanità e fondi europei. Su questo siamo disponibili a ragionare. Lo sfascio non serve a nessuno. Il Pdl non voterà la mozione di sfiducia a Crocetta a cui stanno lavorando i grillini».

E anche Toto Cordaro, capogruppo del Pid (federato all' Ars con Grande Sud), ritiene la eventuale sfiducia «inutile almeno fino a fine anno, perchè entro il 31 dicembre il governo deve spendere i fondi europei e dunque non possiamo permetterci mosse che mettono a rischio i soldi». Anche Cordaro ha chiesto ieri a Crocetta di «stabilire due o tre punti di programma su cui lavorare. A partire dall' investimento dei fondi europei, noi siamo disponibili a dialogare». Sia il Pdl che il Pid (insieme contano una quindicina di deputati) chiedono però al presidente un passaggio parlamentare che «sancisca l' implosione della maggioranza». È una posizione che nei giorni scorsi aveva preso anche Vincenzo Ficuccia dell' Mpa.

Malgrado ieri il capogruppo degli autonomisti, Roberto Di Mauro, abbia preso le distanze dal deputato palermitano: «Non credo affatto che Crocetta voglia collaborare. Si limiterà a fare annunci».

6 Fatti & Notizie

I NODI DELLA SICILIA
IL PRESIDENTE: PENSO A MAGGIORANZE ISTITUZIONALI ALL'ARS COSTRUITE SUI SINGOLI PROVVEDIMENTI

Il Pdl: disponibili a collaborare con Crocetta

Nuovi scenari dopo il ritiro del sostegno del Pd al governo regionale. D'Asero: non voteremo la sfiducia

Crocetta riferirà in aula il 10 ottobre

Autostada
Consorzio Cas, Faraci eletto presidente

Metodo Di Bella
Presentato disegno di legge

Atti
Grillini: 2 leggi su 3 approvate sono nostre

EX TABELLA H. La somma si aggiunge ai 6 milioni e mezzo già stanziati. La giunta abolisce l'elettroshock terapeutico in Sicilia

Contributi alle associazioni, in arrivo altri otto milioni

AVVISI PROFESSIONALI SANITARI
REUMATOLOGIA
Dott. Anna Monica Spataro
Via Croce Rossa, 33 Palermo - 091.518177

IL CASO. L'accordo prevede che le assicurazioni dei lavoratori siano a carico dell'assessorato

Riassunzione degli ex Pip, intesa tra Inail e Regione

AVVISI PROFESSIONALI SANITARI
REUMATOLOGIA
Dott. Anna Monica Spataro
Via Croce Rossa, 33 Palermo - 091.518177

IL CASO. L'accordo prevede che le assicurazioni dei lavoratori siano a carico dell'assessorato

Riassunzione degli ex Pip, intesa tra Inail e Regione

Giornale di Sicilia (ed. Ragusa)

<-- Segue

Assemblea regionale siciliana

Qualche scetticismo c'è anche nel Pdl. Perché se da giorni invocano larghe intese Vincenzo Vinciullo e Marco Falcone, il vicepresidente dell' Ars Salvo Pogliese ieri ha avvertito: «Se Crocetta è in grado, governi. Altrimenti si faccia da parte. Il Pdl svolga il ruolo di opposizione che le urne gli hanno attribuito. Nessun governo di larghe intese può essere la soluzione. Ribaltoni e maggioranze variabili non possono essere riproposti».

Crocetta non nasconde di guardare con interesse alla possibilità che si spacchi l' Mpa ritenendo di essere in grado di attrarre.

Assemblea regionale siciliana

esclude una mano d' aiuto, anzi: «Abbiamo una responsabilità precisa nei confronti dei siciliani che ci hanno eletto, siamo pronti a dare il nostro contributo partendo però dal fatto che Crocetta debba venire in aula e certificare la fine di questa maggioranza», dice D' Asero.

Tra gli azzurri c' è chi invece guarda ormai al dopo-Berlusconi e punta a nuove realtà, senza avere alcuna intenzione «di fare da stampella al governo Crocetta »: «Dobbiamo rimanere all' opposizione, non possiamo tradire il nostro mandato», dice il deputato Salvo Pogliese, che non vuole aderire alla nuova Forza Italia che, non a caso, all' Ars non è mai nata proprio per i malumori interni a tutto il gruppo parlamentare. Contrari a Forza Italia sono anche Raffaele Stancanelli e il deputato regionale Marco Falcone, a lui vicino. Come loro la pensa Santi Formica, che invece assieme all' ex deputato Domenico Nania e a Giuseppe Buzzanca lavora alla costruzione di una nuova An.

Nella galassia dei berlusconiani si muovono poi i fedelissimi di Alfano e Schifani, che però ribadiscono come non potrebbero mai aderire a una Forza Italia a guida Santanchè, in mano ai "falchi" di Arcore. La pensano così certamente Francesco Cascio e il senatore Marcello Gualdani, a lui vicino. Su questa linea all' Ars anche Vincenzo Fontana, che attende solo un cenno di Alfano per poter avviare un suo sostegno al governo Crocetta.

In questo scenario, i duri e puri che rimarrebbero «sempre e comunque» al fianco di Berlusconi seguendolo nella nuova Forza Italia «senza se e senza ma», sono Gianfranco Miccichè, che all' Ars conta sulla deputata Bernadette Grasso (che in questi giorni dialoga con Vinciullo). Ma anche l' ex ministro Stefania Prestigiacomo, i senatori Antonino D' Ali e Vincenzo Gibiino. Alla nuova Forza Italia aderirebbe certamente il deputato catanese Basilio Catanoso, anche se in caso di strappo di Alfano potrebbe ripensarci. Ma al momento ai suoi ha assicurato che «un' evoluzione con un passaggio in Forza Italia è naturale in un sistema sempre più bipolare». Il big bang azzurro sembra davvero vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONIO FRASCHILLA

CRISI.

Crocetta riferirà in aula il 10 ottobre

La crisi di governo aperta dal ritiro del sostegno del Pd a Crocetta sbarca in Parlamento.

La conferenza dei capigruppo, riunita ieri a Palazzo dei Normanni, ha deciso che il presidente della Regione riferirà in aula sullo stato della maggioranza giovedì 10 ottobre. Ci sono quindi poco meno di due settimane per tentare un avvicinamento al Pd o dichiarare in aula che il governo non ha più una maggioranza autosufficiente, aprendo così nuovi scenari. Da oggi a dopodomani il Parlamento discuterà invece la legge sul sostegno ai testimoni di giustizia e quella sugli aiuti alle emittenti televisive. GIA. PI.

dagli studi di Tgs, Crocetta ha detto chiaramente di guardare a tutta l'Ars per superare la crisi in atto col Pd: «Io non voglio governare senza il mio partito e mi rammarico per il fatto che alcuni dirigenti vogliono invece fare politica senza di me. Ma non posso dipendere dai capricci di un partito. E ho sempre detto che le maggioranze all'Ars si costruiscono sui provvedimenti. Penso a maggioranze istituzionali, in cui le leggi si concordano perchè serve un ampio consenso per scacciare il malaffare. Questo non significa che faremo il governo insieme al centrodestra.

Questo governo andrà avanti, anche per questo motivo fino a ora ho resistito ai tentativi di delegittimarlo». Infine, Crocetta ha voluto mandare un messaggio al Pd siciliano: «Non può restare a lungo sull'Aventino. Sono arrabbiati ma gli passerà».



Berlusconi vuole andare alle elezioni Il premier prepara la sfida alle Camere

Resta l'ipotesi di chiedere la fiducia al Parlamento. I vertici incrociati

ROMA - Silvio Berlusconi rientra a palazzo Grazioli sotto un nubifragio, che è non soltanto un fenomeno meteorologico perché simboleggia bene che cosa sta capitando al Pdl-Forza Italia e ai mercati con lo spread risalito e la Borsa che ha chiuso in rosso. In particolare sul partito da lui fondato si addensa una tempesta dopo la decisione di fare dimettere i cinque ministri e aprire di fatto la crisi di governo. Tanto che sono diventate di pubblico dominio le voci di forti dissensi non soltanto tra i componenti del governo (che ieri hanno comunque consegnato le dimissioni a Palazzo Chigi rendendole irrevocabili) ma anche tra deputati e senatori.

Berlusconi mette tutti a tacere e non cambia linea. Anzi, precisa: «Il governo è finito qui». Deputati e senatori lo ascoltano ma, per la prima volta, lo applaudono solo due volte, per giunta debolmente, a conferma dello stato di incertezza che regna nel corpaccione di quel partito. «Ho deciso tutto io. Forza Italia non è una forza estremista. Nessuno mi ha costretto», afferma alludendo alla «deriva estremista» denunciata proprio dai ministri.

Non solo. Tira le orecchie (in senso figurato) a chi ha sollevato delle critiche: «I panni sporchi si lavano in casa. Dopo il chiarimento di oggi, però, le polemiche sono rientrate». E riferendosi ai ministri, cerca di giustificare il comportamento: «Loro temono che le dimissioni facciano perdere consenso. Ma ora tutto è superato.

Dobbiamo restare uniti non dobbiamo dare all'esterno l'impressione che sta dando il Pd». Un ex ministro fotografa la nuova sortita di Berlusconi con una battuta fulminante: «Qui decido io, zitti e mosca».

A questa conclusione si è arrivati al termine di una giornata costellata di incontri, riunioni in previsione degli interventi che il premier Enrico Letta farà domattina in Senato e nel pomeriggio alla Camera allo scopo di pervenire a quel «chiarimento in Parlamento» da lui stesso auspicato. Chiarimento che non esclude la possibilità di porre la questione di fiducia, come lascia intendere il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini.

Appena tornato a Roma, per avere il polso del partito, Berlusconi convoca a pranzo il vertice del Pdl, e prima vede a quattr'occhi Angelino Alfano.

Alla riunione allargata partecipano anche i ministri dimissionari e in quella sede si compie un'analisi



della situazione.

I toni, per quanto è dato sapere, sono franchi. I ministri tentano di convincerlo che il gesto compiuto avrà effetti controproducenti innanzitutto su di lui, sul partito e sul Paese. E proprio per questa ragione gli suggeriscono di invitare i parlamentari a ritirare le lettere di dimissioni consegnate ai capigruppo allo scopo di togliere l'alibi a Letta e tentare così di rinegoziare un nuovo programma di governo che comprenda anche misure sulla giustizia. Si parla anche dell'assemblea dei gruppi che si terrà di lì a poco. I ministri non interverranno ma il loro punto di vista verrà rappresentato da Fabrizio Cicchitto. In realtà, nella sala della Regina parlerà solo Berlusconi.

E ora? La situazione resta incerta. Il Cavaliere ha come obiettivo andare al voto quanto prima. Questo suo proposito si scontra con quello che sembra essere l'orientamento opposto del Capo dello Stato, contrario a sciogliere le Camere sette mesi dopo le precedenti elezioni. Tutto dipenderà da cosa succederà in Senato, se cioè Forza Italia resterà compatta, come tutto lascia intendere dopo l'intervento del Cavaliere, o se invece si spaccherà sul voto di fiducia al governo Letta, qualora venisse posta. E in questo caso si aprirebbe un altro scenario.

Lorenzo Fuccaro Lorenzo_Fuccaro © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lorenzo Fuccaro

Il caso Nella nella notte duro faccia a faccia con il Cavaliere.

Alfano guida i ministri: «Non ci faremo intimidire» A un passo dalla rottura

L'ipotesi di formare gruppi autonomi pro Letta.

ROMA - I cinque ministri del Pdl si muovono come una pattuglia. A tratti determinata. A tratti disorientata. Nella notte, delusa ma per niente domata. Alfano, Lorenzin, De Girolamo, Quagliariello, Lupi: sempre assieme, per tutta la giornata di ieri.

Pochissimi i momenti d'intimità.

Assieme, leggono con sospetto un articolo del Giornale, nel quale il direttore Sallusti li equipara a «quel genio di Fini». Assieme, nel primo pomeriggio, dicono a Berlusconi che ha sbagliato tutte le ultime mosse, che non può decidere in base ai consigli di quattro «falchi». Con un sentimento comune, a sera, escono dalla riunione dei gruppi parlamentari dopo il monologo di Berlusconi: non soddisfatta la Lorenzin, nessun problema risolto per Lupi, ascolterà Letta in aula e poi deciderà, Quagliariello. Alfano ha un drammatico incontro a due con Berlusconi a palazzo Grazioli nella notte. Minaccia di lasciare il partito, di formare gruppi autonomi pro Letta.

I cinque si sentono impegnati in una «battaglia vera» e sono intenzionati a restare uniti, proprio per non essere messi in difficoltà uno per volta e raggiungere Fini nel ridotto della politica. Sono convinti che ci sia ancora spazio per combattere: chiedono più democrazia interna, vogliono che deputati e senatori Pdl, prima della fiducia o sfiducia al governo in Parlamento, si esprimano con un voto sulle decisioni da prendere. Non come è accaduto ieri: Berlusconi parla, ogni replica vietata.

«Ridicolo», ha sussurrato qualcuno.

L'obiettivo dei ministri è portare il partito a dare la fiducia a Letta.

Se questo non riuscisse, tutti pensano che a strappare per primo dovrebbe essere Alfano, che è segretario del Pdl e vicepremier, più alto in carica dunque, quello con maggiori responsabilità, ma lui è tormentatissimo. I contatti sono febbrili, le valutazioni su un esodo dal partito molteplici. Ma ancora si valuta se fare semplicemente una corrente interna, l'abbandono di Berlusconi è più che quello di un padre... Quagliariello aveva ipotizzato ieri sul Messaggero un nuovo partito moderato, ma poi si era corretto. Aveva lanciato il segnale, ma s'era fermato sull'uscio. E siamo ancora a quel punto, si studia, si valuta, si soppesa l'addio. «Se Forza Italia diventa come i greci di Alba dorata, un partito che

Primo Piano

Alfano guida i ministri: «Non ci faremo intimidire»
A un passo dalla rottura
L'ipotesi di formare gruppi autonomi pro Letta

Il ministro Letta

L'annalisti
DAL CAOS ALLA FOLLIA I GRUZZI DEL MONDO

considera traditori quelli che la pensano diversamente...», aveva detto la Lorenzin.

leri non ha ottenuto quello che voleva, la «pattuglia dei ministri»: una marcia indietro del leader, un ripensamento sulle loro dimissioni, una distinzione fra il cammino del governo e le vicende giudiziarie di Berlusconi. «Cancellare ogni impegno istituzionale»: la giornata di Alfano, Quagliariello e degli altri comincia così. Poi, c'è la lettura del pezzo di Sallusti, che li accusa di voler restare al governo «a metter su tasse». I cinque scrivono una nota comune: «Non abbiamo paura. Sallusti non avrà case a Montecarlo sulle quali costruire campagne». E rievocano l'attacco al direttore dell'Avvenire, Dino Boffo, sulla base di un' informativa anonima: «Il metodo Boffo non funzionerà con noi». Pronto, Sallusti: «Neppure io ho paura».

Arrivano a Palazzo Chigi le dimissioni «irrevocabili» di tutti e cinque dal governo. L'ordine di Berlusconi è stato eseguito, ora è più facile avanzare critiche. Berlusconi riceve i cinque ministri a Palazzo Grazioli, prima della riunione plenaria dei gruppi parlamentari fissata per le diciassette e se li tiene lì per oltre due ore.

Alfano si è prefigurato «diversamente berlusconiano»? Non è risultata un'espressione gradita. «Sono in completo disaccordo con la linea politica seguita in questi giorni - esordisce Quagliariello, già repubblicano, già radicale -. Le elezioni anticipate sono un danno per il Paese, per il centrodestra, per te personalmente, Silvio». E propone: «Ascoltiamo Letta in aula, sentiamo cosa dirà su giustizia, economia, amnistia e riforme. Poi decidiamo». Gli altri non sono da meno. Toni duri (più cauta Nunzia De Girolamo): «Non possiamo tollerare che ascolti soltanto Verdini, Ghedini, Santanchè, Bondi...».

E ancora: gli errori, i danni al partito, la «buffonata» delle dimissioni dei parlamentari, la tempistica sballata.

Berlusconi ascolta, smussa, non prende posizione. Nel cortile di Palazzo Grazioli Lupi, Quagliariello e Lorenzin discutono animatamente.

Scuotono la testa.

La scena si sposta a Montecitorio.

Berlusconi, davanti a quasi duecento deputati e senatori, striglia i cinque: «Con i ministri ho chiarito. Sono in buona fede, ma ho detto loro che i panni sporchi si devono lavare in famiglia». Quagliariello esce con la faccia scura, molto scura. La giornata non finisce in gloria. Nuova riunione dei cinque da Alfano, a Palazzo Chigi.

Poi Alfano torna a casa Berlusconi.

Andrea Garibaldi agaribaldi@corriere.it © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Andrea Garibaldi

Il retroscena.

Letta si prepara alla resa dei conti "Domani voglio il voto di fiducia"

La paura del premier: un disastro se il Cavaliere fa dietrofront.

ROMA - A questo punto il problema è se l'agognato *redde rationem* ci sarà davvero. Il premier, determinatissimo a chiedere un voto di fiducia, inizia infatti a temere che lo scontro sia rimandato a data da destinarsi.

«Ma siamo sicuri - ha chiesto ai suoi interlocutori del Pdl - che Berlusconi all'ultimo non ci ripensi e non faccia marcia indietro? Sarebbe un disastro».

Una mossa a sorpresa, sempre possibile visto il personaggio, che complicherebbe i piani messi a punto da Letta a palazzo Chigi.

L'assenza di dibattito all'assemblea dei gruppi azzurri e l'ambiguità della posizione del Cavaliere hanno infatti insospettito il premier, convincendolo che il suo avversario stia valutando una possibile ritirata strategica. Sotto forma di un sostegno esterno e di una fiducia a tempo.

Tutti «bizantinismi», espedienti da «teatrino della politica», che Letta comunque non intende avallare. «Pretendo un passaggio di chiarezza - scandisce il premier - e alla luce del sole. Voglio un sostegno limpido e forte che mi consenta di lavorare senza minacce e senza aut aut». Una posizione ribadita pubblicamente da Dario Franceschini: «La proposta di Berlusconi è irricevibile, in una settimana non è possibile fare nulla, ci sono delle regole non si può buttare all'aria la Legge di Stabilità, così come l'Iva».

Il piano d'attacco messo a punto a palazzo Chigi non prevede al momento subordinate. L'unica opzione è quella del proseguimento del governo attuale almeno fino al 2015, come da programma. Anche per questa ragione non sono stati assegnati gli interim dei ministri dimissionari. Tanto più che le dimissioni dei ministri formalmente ancora non esistono. Nel senso che, per renderle operative, occorre che il presidente della Repubblica firmi il decreto di nomina del successore o un decreto che assegni l'interim a qualche altro ministro.

«Io non arretro di un millimetro», ribadisce Letta deciso a giocare il tutto per tutto. Napolitano, con cui anche ieri c'è stato un colloquio telefonico, lo sprona a sfidare il Cavaliere. Per questo il premier sta ultimando la stesura di un discorso politicamente impegnativo, anzitutto sul nodo gordiano della decadenza di Berlusconi. «Chi voterà la fiducia dovrà sapere chiaramente che accetterà di separare il



destino del governo dalla vicenda giudiziaria del Cavaliere». L' esatto opposto della posizione del leader Pdl.

Durante il monologo alla sala della Regina, Berlusconi ha infatti chiarito la sua concezione proprietaria dei parlamentari: «Vi chiedo di diventare i miei 200 avvocati difensori. Lo so che vi sembrerà strano, ma io sono vittima di un' ingiustizia mostruosa».

La scommessa di Letta è quella di una frana interna al Pdl, di cui già si avvertono gli scricchiolii, che possa spostare almeno 30-40 senatori berlusconiani.

Uno smottamento che, nei sogni del premier, «cambierebbe i connotati della politica italiana portando alla nascita di una destra finalmente europea e popolare ». Niente scilipotismi dunque. Né furbate come una marcia indietro del Cavaliere. «Con pochi voti di scarto sulla fiducia mi andrei comunque a dimettere », mette in chiaro Letta. Una posizione condivisa da tutto il Pd. «Io un altro governo con Berlusconi - minaccia in Transatlantico Nico Stumpo - non lo voto neanche se lo presiede mia madre ».

In caso Letta venisse sconfitto al Senato o passasse per il rotto della cuffia, la parola passerebbe al capo dello Stato. Ai piani alti del Pd spiegano che Napolitano - specie nel caso Letta salga al Colle dimissionario pur avendo avuto una esigua maggioranza - tenterà «in ogni caso» la carta del reincarico, rispedito Letta davanti alle Camere a chiedere un bis. Una mossa per allargare la maggioranza e spaccare il Pdl.

Anche perché, a quel punto, si sarà chiusa definitivamente la finestra elettorale di novembre. Al Viminale fanno notare infatti che ci sono dei tempi tecnici «non comprimibili» per il voto degli italiani all' estero. Per i quali sono da calcolare 60-65 giorni dall' data di scioglimento delle Camere alle elezioni. Facendo così saltare il progetto Verdini per arrivare al voto il 24 novembre.

L' ipotesi di un Letta bis - sia che il premier venga sfiduciato, sia che raccolga una maggioranza risicata e si dimetta comunque - è anche quella caldeggiata dalle colombe del Pdl. Ieri l' ex (?)

ministro Maurizio Lupi ne ha parlato con il premier a palazzo Chigi. I ministri berlusconiani si muovono all' unisono, concordando passo passo le loro mosse.

Il problema principale, al momento, è il tempo. Da qui la necessità di un Letta bis, di un nuovo giro di consultazioni, che apra davvero un dibattito interno al Pdl e dia inizio alla slavina. Perché la presa del Cavaliere sul partito, tra minacce e promesse di ricandidatura, è ancora molto forte. E il voto di fiducia di domani è troppo vicino perché le posizioni eretiche come quella di Fabrizio Cicchitto si facciano largo nella cappa di paura e conformismo che blocca i parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCO BEI

Il Partito democratico.

Epifani: "Governo avanti se il Pdl si spacca"

D' Alema: in caso di voto stop al congresso. Ipotesi duello Letta-Renzi sulla premiership.

ROMA - «Si va avanti, ma non a tutti i costi, solo se ci sono le condizioni». Epifani l'ha detto a Enrico Letta, nell'incontro a Palazzo Chigi. Ma, aggiunge il segretario democratico, è lo stesso premier a non chiedere al Pd di sostenere un "governicchio". «Non vi propongo certo di appoggiare un governo con gli Scilipoti...», ha chiarito a sua volta Letta. Il Pd punta su una carta: la spaccatura del Pdl. Dopo la confusa riunione del partito del Cavaliere, Epifani cerca di capirne di più. Però resta ferma la linea di confine: «Una cosa è se si crea un gruppo politico di una destra derberlusconizzata, allora ha un senso andare avanti nell'esperienza di governo. Ma non possiamo, e non andremo, al governo con uno o due voti di scarto per la fiducia... in quel caso si fa un governo di scopo per approvare la legge di stabilità e tentare la riforma elettorale». Le urne si avvicineranno a grandi passi. A marzo al massimo, si andrebbe al voto.

Una previsione che D' Alema fa sua. Spingendosi anche a ipotizzare uno stop al congresso del partito (con le primarie per il segretario previste l'8 dicembre): «Se si va a votare a febbraio-marzo si faranno le primarie solo per il premier». La nota è dolente nel partito, perché apre la strada alla sfida tra Renzi (già candidato alla segreteria/premiership) e Letta. Epifani non teme rese dei conti: «È presto per dirlo, ma non si può escludere che siano loro due gli sfidanti», afferma. Bersani da tempo tifa per primarie per la premiership con Letta in pole position rispetto al sindaco "rottamatore". «Enrico, che ha conquistato il popolo del centrosinistra, sta riconciliando il Pd con una larga maggioranza degli italiani», è l'analisi di un lettiano doc, Francesco Russo, senatore alle prese con i conteggi per la fiducia, domani a Palazzo Madama. Però il timore a fine giornata è che Berlusconi faccia una mossa del cavallo. Che d' improvviso, e anche per non contarsi nel Pdl, sia pronto a una fiducia-beffa o ad offrire un appoggio esterno. Perciò Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera, con una nota avverte subito che «il Pd non accetterà ricatti, Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali». Le opzioni sul tavolo democratico saranno discusse stamani nella riunione della segreteria. Mentre in serata è convocata l'assemblea dei parlamentari dem, i quali confidano tra l'altro - come ha spiegato anche il ministro Dario Franceschini - sull'asticella alta che Letta porrà nella sua richiesta di fiducia.

LA CRISI DI GOVERNO

Il Partito democratico

Epifani: "Governo avanti se il Pdl si spacca"

D' Alema: in caso di voto stop al congresso. Ipotesi duello Letta-Renzi sulla premiership

ROMA - «Si va avanti, ma non a tutti i costi, solo se ci sono le condizioni». Epifani l'ha detto a Enrico Letta, nell'incontro a Palazzo Chigi. Ma, aggiunge il segretario democratico, è lo stesso premier a non chiedere al Pd di sostenere un "governicchio". «Non vi propongo certo di appoggiare un governo con gli Scilipoti...», ha chiarito a sua volta Letta. Il Pd punta su una carta: la spaccatura del Pdl. Dopo la confusa riunione del partito del Cavaliere, Epifani cerca di capirne di più. Però resta ferma la linea di confine: «Una cosa è se si crea un gruppo politico di una destra derberlusconizzata, allora ha un senso andare avanti nell'esperienza di governo. Ma non possiamo, e non andremo, al governo con uno o due voti di scarto per la fiducia... in quel caso si fa un governo di scopo per approvare la legge di stabilità e tentare la riforma elettorale». Le urne si avvicineranno a grandi passi. A marzo al massimo, si andrebbe al voto.

Epifani "Berlusconi cambierebbe le carte in tavola solo per problemi personali"

Russo "Berlusconi cambierebbe le carte in tavola solo per problemi personali"

Letta "Berlusconi cambierebbe le carte in tavola solo per problemi personali"

Il sindaco si sente liberato dai sospetti: tutti vedono che non ero io a trattare contro Enrico

E Matteo sposa la linea del segretario

"Indigeribile un bis con gli Scilipoti"

Matteo Renzi, 37 anni, è il candidato di Enrico Letta per la segreteria del Pd. Il sindaco di Firenze, che ha conquistato il popolo del centrosinistra, sta riconciliando il Pd con una larga maggioranza degli italiani, è l'analisi di un lettiano doc, Francesco Russo, senatore alle prese con i conteggi per la fiducia, domani a Palazzo Madama. Però il timore a fine giornata è che Berlusconi faccia una mossa del cavallo. Che d' improvviso, e anche per non contarsi nel Pdl, sia pronto a una fiducia-beffa o ad offrire un appoggio esterno. Perciò Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera, con una nota avverte subito che «il Pd non accetterà ricatti, Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali». Le opzioni sul tavolo democratico saranno discusse stamani nella riunione della segreteria. Mentre in serata è convocata l'assemblea dei parlamentari dem, i quali confidano tra l'altro - come ha spiegato anche il ministro Dario Franceschini - sull'asticella alta che Letta porrà nella sua richiesta di fiducia.

Comunque, «pochi e sparuti transfughi» non faranno un Letta-bis. «Non spero in elezioni anticipate, abbiamo senso di responsabilità, ma non le temo », ha ribadito Epifani. Colloqui tra i leader del Pd; pallottoliere a portata di mano, come sempre nelle fasi cruciali degli ultimi governi italiani.

E i Democratici contano appunto sulle "colombe" Pdl e il loro seguito. In segreteria si parlerà anche di riforma elettorale. È ieri la giornata della polemica. Roberto Giachetti, renziano, che per cambiare il Porcellum ha fatto un lungo sciopero della fame e presentato una mozione appena il governo delle larghe intese si insediò, accusa con un post sul suoblog: «Caro Enrico, non ci siamo.

Visto che polemizzi con Grillo, ti ricordo che fosti tu a bocciare la mia mozione... temo che torneremo a votare con questa legge o con una peggiore». Pippo Civati, che al governo Letta non ha votato la fiducia, chiede un mea culpa: «Abbiamo sbagliato, lo schema delle larghe intese era fragile, ora bisogna fare la riforma elettorale, legge di stabilità e poi al voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATAFOTO:ANSA.

GIOVANNA CASADIO

«In Sicilia sono possibili opere pubbliche per 10 miliardi»

PALERMO. «Opere pubbliche per un importo complessivo di circa 10 miliardi di euro sono realizzabili in Sicilia grazie all' apporto dei capitali privati». È quanto emerge dall' analisi dell' Osservatorio opere pubbliche dell' Ance Sicilia, condotta sui Piani triennali approvati dai Comuni siciliani, sui Piani di risanamento e sulle iniziative di sviluppo urbanistico aperte al mercato.

Lo studio, infatti, illustra in che modo si può rilanciare il settore dell' edilizia nell' Isola. «Ben 7,77 miliardi - si legge nel rapporto - sono potenzialmente reperibili tramite project financing (costruzione e gestione a carico dei privati) e riguardano i 33 Comuni con popolazione superiore a 30mila abitanti, più Enna e Termini Imerese. Altri 2,23 miliardi sono attivabili col partenariato pubblico-privato (cofinanziamento per attingere a fondi europei). Quanto al project financing, ben 3,5 miliardi di euro sono già inseriti nei Piani triennali opere pubbliche di 9 dei 35 Comuni suddetti». Stiamo parlando di: Catania, Palermo, Bagheria, Termini Imerese, Trapani, Enna, Barcellona Pozzo di Gotto, Sciacca e Favara.

LA CLASSIFICA. Il gradino più alto del "podio", però, spetta a Catania con 2,7 miliardi di euro di opere finanziate con la finanza di progetto. Al secondo posto Palermo con quasi 434 milioni; terza Bagheria con 129,5 milioni di euro. «In un periodo di tagli ai trasferimenti per gli enti locali - si legge nell' analisi dell' Osservatorio - il coinvolgimento di capitali privati nella modernizzazione dei tessuti urbani e dei servizi pubblici è un' occasione preziosa. Lo hanno ben compreso i sindaci di Palermo, Leoluca Orlando, e di Catania, Enzo Bianco, che hanno avviato un positivo confronto con l' Ance Sicilia nell' ottica di creare le condizioni per attirare e rendere convenienti investimenti privati in interventi di risanamento, recupero e valorizzazione di aree degradate a fini residenziali, di mobilità sostenibile e di tutela ambientale».

lando, in particolare - proseguono gli edili - ha deliberato la messa a disposizione di tutte le aree comunali libere e sta rimodulando il vecchio piano par cheggi per renderne economicamente sostenibile la realizzazione e gestione in project financing». Entro fine anno, infatti, saranno pubblicati 4 nuovi bandi per la realizzazione di altrettanti nuovi parcheggi in poli fondamentali quali via Imera, piazza Giulio Cesare, piazza Alcide De Gasperi e piazza Sturzo. Per un totale di circa 35 milioni di euro di investimento, 2.394 posti auto e 50 posti moto.

L' Amministrazione Orlando ricorrerà non solo al project financing (come per il bando di trasformazione

LA SICILIA - 6 OTTOBRE 2013

LA CARITAS FA NASCERE 46 IMPRESE CON I MICRO PRESTITI DELLE BANCHE

IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA NATA A CATANISSETTA NEL 2009 IN COLLABORAZIONE CON IL PROGETTO DIOCESANO "POLICORO" E LA CNA

LA CARITAS FA NASCERE 46 IMPRESE CON I MICRO PRESTITI DELLE BANCHE. IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA NATA A CATANISSETTA NEL 2009 IN COLLABORAZIONE CON IL PROGETTO DIOCESANO "POLICORO" E LA CNA

LA CARITAS FA NASCERE 46 IMPRESE CON I MICRO PRESTITI DELLE BANCHE. IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA NATA A CATANISSETTA NEL 2009 IN COLLABORAZIONE CON IL PROGETTO DIOCESANO "POLICORO" E LA CNA

CONCORSO TRUCCATO: DUE DOCENTI UNIVERSITÀ, EK RETTORE INDAGATO

Messina, i docenti dell'Università degli scandali

SCAJOLA: «LA CASA ROMANA NON RIESCO A VENDERLA»

IL CASO

SCAJOLA: «LA CASA ROMANA NON RIESCO A VENDERLA»

IL CASO

SCAJOLA: «LA CASA ROMANA NON RIESCO A VENDERLA»

«In Sicilia sono possibili opere pubbliche per 10 miliardi»

L'Ance illustra come rilanciare l'edilizia: ben 7,77 miliardi di euro di opere pubbliche per un importo complessivo di circa 10 miliardi di euro sono realizzabili in Sicilia grazie all' apporto dei capitali privati. È quanto emerge dall' analisi dell' Osservatorio opere pubbliche dell' Ance Sicilia, condotta sui Piani triennali approvati dai Comuni siciliani, sui Piani di risanamento e sulle iniziative di sviluppo urbanistico aperte al mercato.

SCACIALE SPORCA

Rifiuti, addio ai 27 Ato: arrivano i commissari regionali

Il governo ha individuato un coordinamento per la gestione dei rifiuti in Sicilia. I commissari regionali saranno nominati entro il 2013.

dell' ex Fiera del Mediterraneo in un nuovo Polo congressuale), ma per attrarre più investitori privati si adopererà anche l' operazione finanziaria di «real estate», ovvero di concessione del diritto di superficie ai privati. Avviata inoltre una partnership per rilanciare il social housing. A beneficiarne sarà innanzitutto l' area dell' ex Macello, dove sarà realizzato un intervento pilota. Saranno così costruiti alloggi a prezzi calmierati.

Bianco - sottolinea il report - da parte sua si è reso disponibile a favorire ogni iniziativa finalizzata al coinvolgimento di imprenditori privati nella progettazione di opere con attivazione di fondi europei (in tal senso si terrà a Catania la seconda edizione del "corso Ance Sicilia", rivolto a tecnici comunali e professionisti, in "europrogettazione" di opere pubbliche), nonché a coinvolgere i privati nella realizzazione di alcuni interventi inseriti nel piano triennale e di opere di risanamento e di messa in sicurezza di edifici pubblici». Su questo tema si terrà, sempre a Catania, un confronto fra pubbliche amministrazioni, imprese, progettisti e banche.

«L' area dell' ospedale non si tocca»

Nessuno tocchi l' area destinata al nuovo ospedale. Lancia l' allarme il deputato regionale Enzo Vinciullo denunciando tentativi di speculazione sui terreni.

Mentre si aspettano i fondi per la costruzione del nuovo ospedale, non senza qualche timore per i tempi che corrono, si va dunque scoprendo qualche manovra sotterranea (ma non troppo) per cercare di far abbandonare la scelta (ormai antica e consolidata) della Pizzuta.

«Quest' area non si tocca - ribadisce Vinciullo - E' una zona strategica, nella quale deve nascere la futura Cittadella della sanità. Si consideri infatti che in quella zona esistono già l' ospedale Rizza e i poliambulatori Asp nei padiglioni dell' ex Onp. La nascita del nuovo ospedale costituirebbe già l' elemento fondante della sognata Cittadella della sanità. Naturalmente dovranno poi essere riveduti e coordinati ruoli e destinazioni specifici di ogni struttura».

Sugli aspetti finanziari Vinciullo si dichiara fiducioso. «Nella programmazione 2014-2017 - afferma - sono previsti stanziamenti per 800 milioni di euro, che lo Stato dovrà assegnare alla Regione siciliana. La Regione a sua volta dovrà destinare 110 di questi milioni a Siracusa per la costruzione del nuovo ospedale. E a questi 110 milioni l' Asp dovrà aggiungere 30 di suo ricavandoli dalle dimissioni. «Va ricordato - conclude il deputato regionale siracusano - che in vendita non c' è soltanto il vecchio ospedale civile di via delle Vergini: ci sarà anche l' attuale Umberto I, una volta entrato in esercizio il nuovo nosocomio».

Vinciullo parla di vendita di tutto il complesso Umberto I al quale, va ricordato, è strutturato in due plessi distinti. Al monoblocco centrale si aggiunge infatti il plesso staccato, attualmente destinato a malattie infettive. Ecco, questo plesso andrebbe scorporato dalla vendita e destinato ad usi comunque sanitari per la città: ad esempio questo plesso, accessibile anche autonomamente da via del Santuario e via Demostene, andrebbe ristrutturato per accogliere guardia medica e poliambulatori: due servizi dei quali la città, per lo meno il centro della città, è sprovvisto. Il monoblocco centrale, con la maggior parte degli spazi esterni annessi, andrebbe poi venduto per la trasformazione, secondo Enzo Vinciullo, in albergo. E sarebbe un sito in grado di aver successo, se non altro per la sua posizione: a un passo dal santuario, dalle catacombe, e dalla zona archeologica.

ILL RIZZAA.

LA SICILIA 26. SIRACUSA

CAPITANERIA DI PORTO

L'auspicio dei vertici dell'Area marina protetta del Plemmirio è di rafforzare il cordone di sicurezza attorno al territorio

«La costa sarà più protetta»

Donati alla polizia ambientale un gommone di 12 posti e un automezzo

LA CERIMONIA

La benedizione di don Lo Bello

Lo dico «La Sicilia»

Il prezzo imposto dalle case cooperative

Camminando per la Balza di Acaradina

«L'area dell'ospedale non si tocca»

PLEMIRICHE. Il deputato regionale Vinciullo lancia l'allarme sui tentativi di speculazione dei terreni

«Nessuna crisi al Comune Metà Megafono vuole pace»

PROVINCIA

«C'è il massimo impegno per il futuro dei lavoratori»

"Nessun legame con la mafia" Assolto D'Alì

Palermo, il senatore Pdl estraneo alle accuse successive al '94.

Lo avevano candidato nonostante fosse sotto processo con l'accusa di concorso in associazione mafiosa: Antonio D'Alì da Trapani, al contrario di Nicola Cosentino da Casal di Principe e di Marcello Dell'Utri da Palermo, in febbraio è tornato in Parlamento perché la commissione che, nel Pdl, aveva formato le liste, aveva ritenuto insufficienti le accuse contro di lui. Alla fine l'ha pensata quasi del tutto così anche il giudice Giovanni Francolini che, ieri, ha in parte assolto l'ex sottosegretario agli Interni del secondo governo Berlusconi. Fino al 1994, però, le accuse sono state dichiarate prescritte: segno che il Gup del tribunale di Palermo non ha ritenuto D'Alì del tutto estraneo alle contestazioni.

Una soluzione «alla Andreotti», perché anche il senatore a vita fu assolto e in parte frui della prescrizione. Esulta comunque l'esponente del Pdl: «Sono una persona assolutamente corretta, il giudice lo ha riconosciuto - dice D'Alì -. È sempre stata lontanissima da me l'idea di avvantaggiare la mafia». I pm Paolo Guido e Andrea Tarondo faranno ricorso in appello, ma solo per la parte dell'assoluzione. Era stata la stessa accusa a chiedere in un primo momento l'archiviazione della posizione di D'Alì, perché consapevole del rischio di perdere l'ennesimo processo a un politico.

Il Gip Antonella Consiglio aveva imposto però nuove indagini, in particolare sulla comprovata di un terreno di contrada Zangara, nella zona di Castelvetro, il paese della provincia di Trapani di cui è originario Matteo Messina Denaro, l'ultimo superlatitante di Cosa nostra. Nell'approfondire questo tema i pm avevano cambiato idea: perché erano stati trovati dei riscontri al racconto di Francesco Geraci, cassiere della mafia. Il terreno, aveva spiegato il pentito, era in realtà di Totò Riina e D'Alì, che ne sarebbe stato intestatario solo formalmente, dopo averlo venduto aveva restituito il denaro. Di questa restituzione erano state trovate tracce in una filiale della Banca Sicula: non a caso il Gup Francolini ha ancorato, ieri, la data della prescrizione al 10 gennaio 1994, data dell'ultimo assegno firmato da Francesco Geraci a favore dell'ex sottosegretario.

Fatti troppo antichi, però.

Non conta nemmeno che il padre di Messina Denaro, Francesco, pure lui mafioso, fosse stato il campiere dei terreni di D'Alì.

«Io lo trovai lì, dopo che ne entrai in possesso», si è sempre giustificato l'imputato. Che è stato

16 Cronache | **LA STAMPA** | 1 ottobre 2013

il caso
RICCARDO ARTEGA
FOTO: G. MONTANARI

LAURETANA

La principale classificazione di urticaria allergica è rappresentata dal *Rhinitis Allergica*, che è la quantità, indicata in milligrammi per litro, di minerali inorganici che rimangono dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua, a totale evaporazione e successiva ricostituzione a 190°C. Più è basso questo valore di *RA*, più leggera è l'acqua.

Urticaria leggera e utile all'organismo poiché favorisce più velocemente il ricambio cellulare e la diuresi.

Lauretana, con il suo risultato finale di soli **14 mg/l**, è l'acqua più leggera d'Europa, un primato di assoluta eccellenza tra le acque minerali in commercio.

LAURETANA	14	1,2	0,44
MONTEBELLUNA	16,5	1,3	0,53
VOSES	21	4,38	1,2
S. BERNARDINO	25,5	5,7	1,6
SANT'ANNA (prodotto)	42,8	12	3,1
LEVIORINA	60,2	19	5,2
BARDO	103	17,9	7
PANNA	145	3,7	10,2
ROCCETTA	172,2	4,6	12,6
FLU	235	4,28	14,6
SAN MARCELLO	272	2,8	8,2
EVIAN	308	4,3	20,5
VITAMILLA	382	7,9	26,8

Il pubblico
Antonio D'Alì, ex senatore Pdl, è stato assolto in parte.

Il politico
Antonio D'Alì, ex senatore Pdl, è stato assolto in parte.

Il caso
RICCARDO ARTEGA

1 Le accuse sono state dichiarate prescritte perché il Gup del tribunale di Palermo non ha ritenuto D'Alì del tutto estraneo alle contestazioni.

2 Indagini che hanno portato alla prescrizione delle accuse contro D'Alì, perché il Gup del tribunale di Palermo non ha ritenuto D'Alì del tutto estraneo alle contestazioni.

3 Gli elementi nuovi sono stati trovati nel racconto di Francesco Geraci, cassiere della mafia. Il terreno, aveva spiegato il pentito, era in realtà di Totò Riina e D'Alì, che ne sarebbe stato intestatario solo formalmente, dopo averlo venduto aveva restituito il denaro. Di questa restituzione erano state trovate tracce in una filiale della Banca Sicula.

4 Il senatore a vita fu assolto e in parte frui della prescrizione. Esulta comunque l'esponente del Pdl: «Sono una persona assolutamente corretta, il giudice lo ha riconosciuto - dice D'Alì -. È sempre stata lontanissima da me l'idea di avvantaggiare la mafia».

Palermo, il senatore Pdl estraneo alle accuse successive al '94

I nodi

Non conta nemmeno che il padre di Messina Denaro, Francesco, pure lui mafioso, fosse stato il campiere dei terreni di D'Alì.

Il corpo di Musella, 53 anni, ritrovato in uno spiazzo a Finale Ligure

Il bomber
Musella è stato ritrovato in uno spiazzo a Finale Ligure.

Il bomber
Musella è stato ritrovato in uno spiazzo a Finale Ligure.

Il bomber
Musella è stato ritrovato in uno spiazzo a Finale Ligure.

scagionato anche dall' accusa di avere preso i voti della mafia nel 1994, di avere coinvolto pezzi di Cosa nostra per convincere un deputato regionale di Forza Italia, Nino Croce, a lasciare spazio a un suo fedelissimo, e di avere cercato di danneggiare l' amministrazione giudiziaria di un' azienda confiscata, la «Calcestruzzi Ericina», ingaggiando un braccio di ferro con l' ex prefetto di Trapani Fulvio Sodano. Contro D' Alì era parte civile, fra gli altri, anche Libera, l' associazione di don Ciotti. A nulla è valsa la testimonianza in extremis di monsignor Antonino Treppiedi, un sacerdote sospeso da Papa Francesco perché indagato per truffa.

Tra i primi a congratularsi con il senatore assolto, il leader del Pdl Silvio Berlusconi e Renato Schifani, ex presidente del Senato, anche lui indagato per concorso esterno e anche lui destinatario di una richiesta di archiviazione, non accolta dal Gip.

LA SENTENZA. La decisione è del gup di Palermo Francolini. Prescrizione per fatti antecedenti al 1994. La Procura ricorrerà.

Il senatore D'Alì assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa

«Sono una persona assolutamente corretta, il giudice lo ha riconosciuto - dice l'ex sottosegretario -. È sempre stata lontanissima da me l'idea di avvantaggiare la mafia».

...La commissione del Pdl gli aveva dato fiducia, valutando come inconsistenti le accuse contro di lui e inserendo Antonio D'Alì nelle liste delle elezioni politiche dello scorso febbraio. Ieri il giudice dell'udienza preliminare di Palermo Giovanni Francolini ha condiviso in gran parte questo orientamento e ha assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa l'ex sottosegretario agli Interni del secondo governo Berlusconi. L'assoluzione riguarda i fatti commessi dal 10 gennaio 1994 in poi. I fatti precedenti sono stati invece dichiarati prescritti: segno che il Gup non ha ritenuto di poter assolvere il senatore.

La soluzione ricorda il processo Andreotti, in cui il senatore aveva fu assolto e in parte frui della prescrizione. Il parlamentare esulta: «Sono una persona assolutamente corretta, il giudice lo ha riconosciuto-dice D'Alì -. È sempre stata lontanissima da me l'idea di avvantaggiare la mafia in qualsiasi modo». L'assoluzione è con la formula secondo cui la prova manca, è insufficiente o contraddittoria.

E i pm Paolo Guido e Andrea Tarondo faranno ricorso in appello. Mentre gli avvocati Stefano Pellegrino e Gino Bosco dicono che solo la «irragionevole durata del processo, non certo addebitabile al senatore D'Alì, ha impedito al giudice di valutare le prove fornite dalla difesa» per il periodo antecedente al '94. Era stata la stessa accusa a chiedere in un primo momento l'archiviazione della posizione di D'Alì: le accuse dei pentiti non erano apparse infatti sufficientemente risonanti. Il Gip Antonella Consiglio aveva imposto però nuove indagini, in particolare sulla compravendita di un terreno di contrada Zangara, nella zona di Castelvetrano. Erano stati così trovati dei riscontri al racconto di Francesco Geraci, cassiere della mafia che, assieme ai suoi fratelli, Andrea Ge raci, pure lui pentito, e Tommaso, aveva parlato di un atto simulato.

Il terreno sarebbe stato in realtà di proprietà di Totò Riina: D'Alì ne sarebbe stato solo formalmente intestatario e avrebbe restituito i 200 milioni di lire, pagati in due tranche da 100, a Geraci. Di questa

The collage features several articles and images. At the top right, a section titled 'Fatti & Notizie 9' includes a sub-section 'LE CONDIZIONI DEL BOSS' with the headline 'I pentiti scelti dal gup: Provenzano incapace'. Below this, a large article from 'Giornale di Sicilia' is the main focus, with the headline 'Il senatore D'Alì assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa'. The article includes a sub-headline 'LA SENTENZA. La decisione è del gup di Palermo Francolini. Prescrizione per fatti antecedenti al 1994. La Procura ricorrerà' and two photographs of men, identified as Antonio D'Alì and Paolo Guido. To the right of the main article, there is a smaller article titled 'GUARDIA DI FINANZA. I candidati favoriti sarebbe stato indotto a ritirarsi' with the headline 'Messina, trucco a un concorso: arrestati 2 docenti universitari'. At the bottom right, there is an advertisement for 'GIORNATA DEL CONTEMPORANEO' with the headline 'I MUSEI AMICI E 1000 LUOGHI DELL'ARTE CONTEMPORANEA APERTI GRATUITAMENTE IN TUTTA ITALIA'.

Cronaca

presunta restituzione sono state trovate tracce in una filiale della Banca Sicula e il Gup Francolini ha ancorato, ieri, la prescrizione al 10 gennaio 1994, data dell' ultimo assegno firmato da Francesco Geraci a favore dell' ex sottosegretario.

Questi fatti però non contano, perché sono troppo antichi: e non conta nemmeno che il padre di Messina Denaro, Francesco, pure lui mafioso, fosse stato il campiere dei terreni di D' Alì. «lo lo trovai lì, dopo che ne entrai in possesso», si è sempre giustificato l' imputato. Che è stato scagionato anche dalle accuse di avere preso i voti della mafia nel 1994, di avere cercato di danneggiare l' amministrazione giudiziaria dell' azienda confiscata «Calcestruzzi Ericina», entrando in rotta di collisione col prefetto di Trapani, Fulvio Sodano, di avere avuto rapporti con un mafioso come Tommaso Coppola, di avere pressato per mezzo di esponenti di Cosa nostra su un deputato regionale, Nino Croce, perché lasciasse spazio a un suo fedelissimo, nel 2001.

E a nulla è valsa la testimonianza di don Antonino Treppiedi, il prete sospeso da Papa Francesco (è accusato di truffa alla Diocesi di Trapani) che era stato ascoltato come teste e che ieri sarebbe potuto tornare in aula perché aveva sostenuto di essere stato minacciato. Tra i primi a congratularsi con il senatore D' Alì, il leader del Pdl Silvio Berlusconi e Renato Schifani, ex presidente del Senato.

EDITORIALI.

La trattativa Stato-Ingroia

Fa appena in tempo a reinventarsi avvocato ed è già sotto scopa.

Doveva avere una fretta bestiale Antonio Ingroia quando, la settimana scorsa, si è precipitato nell'aula della Corte d'assise di Palermo non più in qualità di pubblico ministero ma di avvocato di parte civile. Una fretta comprensibile: non vedeva l'ora di rientrare, se non proprio dalla porta quantomeno dalla finestra, nel processo sulla fantomatica trattativa tra stato e mafia; un processo che lui stesso aveva istruito e che gli aveva regalato tanta fama. E soprattutto non vedeva l'ora di tornare sotto le luci della ribalta: da quando, con il suo partitino dello zerovirgola, aveva registrato una scrosciante sconfitta alle elezioni del febbraio scorso, giornali e televisioni si erano quasi dimenticati di lui, e del cosiddetto "partigiano della Costituzione" restava in circuito solo l'impetosa, inarrivabile imitazione di Maurizio Crozza.

Ma la fretta gli ha tirato un brutto scherzo. Nel velocissimo cambio di toga, da magistrato a legale di parte civile, l'eroe della Trattativa, quello che aveva avuto l'ardire di intercettare e sfidare Giorgio Napolitano, è scivolato ancora una volta sulle regole. Perché, non avendo ancora prestatato il giuramento di rito, avrebbe finito per esercitare abusivamente la professione di avvocato. Con la conseguenza che gli ordini professionali di Palermo e di Roma non possono far finta di niente: il codice interno li obbliga intanto ad avviare un procedimento disciplinare.

Non solo. L'ordine forense, proprio per evitare confusioni di ruolo, proibisce per due anni ai magistrati che diventano avvocati di esercitare la nuova professione nella stessa circoscrizione dove hanno esercitato quella vecchia: altro dettaglio sfuggito nella fretta a Ingroia.

Ma lui certamente non se ne farà un problema. A simili disinvolture, diciamo, c'è abituato e la sua carriera di magistrato è lì a testimoniare: partecipava spavaldamente a comizi e manifestazioni politiche, con Ray-Ban e mano in tasca, nonostante la legge e il buon senso lo vietassero espressamente; predicava legalità e intransigenza ma al tempo stesso costruiva per sé una folgorante promozione a procuratore aggiunto sotto l'ala amorevole di Nicola Mancino, allora vice presidente del Csm, e di Angelino Alfano, allora ministro di Giustizia; istruiva la cosiddetta Trattativa e, tra un interrogatorio e l'altro, sfarfalleggiava nello studio televisivo di Michele Santoro e Marco Travaglio per costruire attorno a sé un consenso che gli sarebbe tornato utile al momento della discesa in campo; dopo il flop alle elezioni è rientrato in magistratura e, con la toga ancora addosso, traccheggia con il



governatore Rosario Crocetta per accaparrarsi un posticino nel mare magnum, non proprio limpido, del sottogoverno siciliano; ha lasciato l'ordine giudiziario per seguire la vocazione politica e dopo due mesi rieccolo sul palcoscenico della Trattativa con una nuova veste, quella di avvocato.

Un esempio di coerenza, non c'è che dire. Ma, nonostante tutte le forzature e le sbavature che abbiamo sin qui raccontato, il dottor Antonio Ingroia continua ancora a presentarsi come "l'allievo prediletto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino", veri eroi dell'antimafia. Povero Falcone, povero Borsellino.